

L'Europarlamento riconosce i diritti delle famiglie gay

Strasburgo: bisogna adeguare le leggi riflettendo su matrimonio e unioni civili
"Norme più complete per i figli nei nuclei monoparentali o con genitori Lgbt"

Così nei paesi europei



■ L'Olanda è il primo paese nel mondo che ha riconosciuto, nel 2001, il diritto degli omosessuali a contrarre regolare matrimonio. Le coppie gay possono anche adottare



■ Il Lussemburgo ha aperto alle nozze gay solo lo scorso primo gennaio. Ha però un primato tutto suo: il 15 maggio il premier Xavier Bettel ha sposato il suo compagno



■ Ultima arrivata in Europa, l'Irlanda: che con un referendum tenuto lo scorso 22 maggio ha deciso di dire sì ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Un risultato storico

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una frase pesante, non solo per il burocrate con cui è stata scritta: «Dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolve nel tempo, il Parlamento europeo raccomanda che le normative in ambito familiare e lavorativo siano rese più complete per quanto concerne le famiglie monoparentali e genitorialità Lgbt». Tutto qui, ma basta. Basta a registrare, sebbene l'appello sia parte di un documento non vincolante, che la maggioranza dei deputati di Strasburgo riconosce l'esistenza di nuclei formati da persone dello stesso sesso. E basta a provocare la reazione di chi difende la coppia «tradizionale» che, per la terza volta, vede l'assemblea comunitaria votare l'auspicio di un ampliamento di orizzonti.

Il documento

Il veicolo che rianima la polemica è la relazione «sulla strategia dell'Unione europea per la parità tra donne e uomini dopo il 2015». È un documento che viene compilato ogni cinque anni a Strasburgo per offrire linee di indirizzo complessivo su come correggere le discriminazioni fra i sessi. È concepito per essere di ampio respiro, afferma anche la necessità di interventi che rafforzino i diritti delle donne disabili, migranti, appartenenti a minoranze etniche, delle donne Rom, delle donne anziane, delle madri single e dei Lgbt. Poi si arriva al punto 31 e alla «genitorialità Lgbt» che, fuori di acronimo, si riferisce a coppie dello stesso sesso. Anche con figli.

È già successo. Lo scorso marzo l'Europarlamento ha invitato l'Ue a procedere sulla strada d'una disciplina positi-

va per le unioni gay. In quell'occasione è stata approvata a gran maggioranza - 390 voti a favore, 151 contro e 97 astensioni - la relazione di Pier Antonio Panzeri (Pd) che incoraggiava «le istituzioni e gli stati a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili».

Le polemiche

Tre anni prima, il fronte popolare e i partiti della destra non erano riusciti a emendare la risoluzione sulla «Parità dei diritti fra uomo e donna», un testo in cui si esprimeva «rammarico» per «dell'adozione da parte di alcuni stati di definizioni restrittive di "famiglia" con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli».

Oggi come allora, la polemica è accesa. «Passaggi come questi devono essere di aiuto al governo, e a Matteo Renzi, per un'approvazione rapida e completa del riconoscimento delle Unioni Civili», commenta Daniele Viotti, eurodeputato del Pd. «Italia esca dal Jurassic Park e riconosca i diritti» ha ammonito il sottosegretario agli Esteri, Della Vedova. «Un arretramento culturale grave dell'Europa che svilisce il valore della famiglia», accusa il segretario Udc, Lorenzo Cesa. «Un grande equivoco», commenta la radio vaticana. Nel mondo sono più di 20 gli stati che riconoscono il matrimonio tra persone omosessuali, di cui 14 sono in Europa. L'ultimo arrivato è l'Irlanda, col referendum di maggio. I sistemi senza alcuna tutela sono nove: fra questi, Italia, Grecia, Polonia, Bulgaria e Romania.



Dresda, 6 giugno 2015: il gay pride

«Non è vincolante ma questo voto è un passo avanti verso la parità»

4 domande
a
Av. Maria Grazia Sangalli

«Non cambia nulla, è solo sempre più chiaro che l'Italia deve andare nella direzione di matrimoni egualitari». Maria Grazia Sangalli è la vicepresidente della Rete Lenford, la rete di avvocati che sostiene le coppie omosessuali per il riconoscimento dei diritti civili e che ha vinto la battaglia delle trascrizioni dei matrimoni all'estero anche in Italia provocando un duro scontro tra sindaci, Viminale e prefetti.

Che significato ha il voto del Parlamento Ue?

«Si è votato un rapporto. Non è vincolante, è uno strumento di soft law, ma le indicazioni che arrivano dal Parlamento Ue sono ormai numerose e rappresentano un messaggio molto chiaro nei confronti dell'Italia.»

Quale?

«Il rapporto si rivolge, a quanto capisco, agli Stati che ancora non hanno una legislazione in merito e chiede in modo esplicito ai paesi e alle istituzioni Ue di tenere conto dell'evoluzione del concetto di famiglia per estendere le norme e le tutele anche a quelle gay o monoparentali. Per la precisione "raccomanda, dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolvono nel tempo, che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro siano più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali e i genitori Lgbt". È un testo che ha un grande rilievo perché con questa formulazione per la prima volta si parla di famiglie gay che entrano nel vocabolario ufficiale di un'istituzione europea. I segnali sono sempre più numerosi e chiari e vanno nella direzione di un matrimonio egualitario.»

Non di unioni civili, quindi.

«In questo rapporto si parla di eguaglianza. La direzione verso cui si va è l'allargamento del matrimonio anche alle famiglie composte da persone dello stesso sesso.»

Che cosa cambia, in concreto, per un italiano?

«Non cambia nulla perché si tratta di un atto non vincolante ma sarà un altro atto del Parlamento a cui si potrà fare riferimento, e questo è molto importante nel caso in cui si debbano avviare dei procedimenti. Ed è comunque inequivocabile la volontà da parte del Parlamento Ue ma anche quella che arriva da altri Stati che indica la necessità di riconoscere piena uguaglianza alle famiglie che hanno lo stesso sesso.»

[FL. AMA.]

il caso

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BUDAPEST

A Budapest si apre il processo contro l'italiano anti-omofobi

Portato alla sbarra da un gruppo di estrema destra

Mi difenderò dicendo: come può un movimento di estrema destra, apertamente omofobo, antisemita e razzista, che organizza eventi come "Dai gas!", aspettarsi che nessuno lo critichi? Specialmente, se la persona che li critica è perseguitata da gente come quella, tutti i giorni? È il mondo alla rovescia, l'incubo kafkiano. Andrea Giuliano è stato minacciato di morte, perseguitato fin sotto casa, assediato al lavoro, ricoperto di insulti omofobi sui social network per un anno intero, ma stamane alla sbarra c'è lui. E i suoi accusatori sono i suoi aguzzini.

La solidarietà

La Stampa ha raccontato la sua storia il 18 maggio, da al-



BELA SZANDELSZKY/AP

Nel mirino

Una foto della manifestazione di Budapest da cui è nato il caso

lora è partita, su iniziativa della deputata Micaela Campana (Pd) una raccolta di firme per un'interrogazione parlamentare, e alcuni eurodeputati come Daniele Viotti e Gianni Pittella si sono mobili-

tati per sollevare il caso anche al Parlamento europeo. Del caso si sta occupando, dietro le quinte, anche il ministero degli Esteri, ma per una risposta ufficiale del ministro Gentiloni bisognerà attendere la calendarizzazione dell'interrogazione parlamentare. Sui social media è partita una campagna di solidarietà enorme, capitanata da storici attivisti lgbt come Aurelio Mancuso, su Twitter molti usano l'hashtag #iostocoonandrea per esprimergli solidarietà.

La prima udienza

Oggi alle undici comincia dunque la prima udienza del processo per diffamazione che Sandor Jeszenszky, capo di un club di motociclisti ultranazionalisti, antisemiti e omofobi, ha intentato contro l'italiano trentatreenne. Secondo

l'ex militante del partito nazista Jobbik, durante la parata del Gay Pride nella capitale magiara, l'estate scorsa, Giuliano avrebbe insultato «in maniera volgare» lo stemma del club - una cartina imperiale dell'Ungheria. I centauri razzisti si sarebbero anche sentiti offesi perché in tv l'italiano avrebbe detto di voler «attaccare il loro machismo». Per queste orribili offese, Giuliano è finito sotto processo.

Nessuno sa, invece, che fine abbia fatto il processo che Giuliano ha azzardato contro i suoi persecutori. Qualche ora dopo il Pride, dove lui aveva sostituito con un fallo la moto stilizzata che copre la cartina dell'Ungheria pre-Trianon, sulla pagina Facebook è apparso il suo indirizzo di casa e quello del lavoro e, dunque, è cominciato il suo calvario.